

Il Mattino 25 Febbraio 2003

Commercianti in rivolta quattro estorsori in cella

Prima una lettera anonima. Poi una, due voci al telefono. «Sono loro, minacciano tutti i commercianti qui al rione Luzzatti, andateli a prendere». Quando quei messaggi senza nome si sono moltiplicati, soprattutto dopo una retata di presunti estorsori a Bagnoli, gli investigatori hanno capito che il frutto era maturo. Quei segnali cominciati otto mesi fa, quelle richieste di aiuto che non sapevano andare fino in fondo, erano troppi ed indicavano un'esasperazione che andava colta.

Poliziotti e magistrati - il pubblico ministero Luigi Frunzio ed il vicequestore Loredana Di Persia - hanno fatto questo. Risalendo con pazienza dalle voci agli episodi, dagli episodi ai nomi e poi lavorando sulla disperazione di commercianti esasperati, per ottenere collaborazione. In un caso sono arrivati tardi. Un commerciante aveva chiuso bottega ed era scappato in qualche nord a fare un altro mestiere. Ma molti hanno denunciato, in più tempi. Una ribellione al rione Luzzatti.

Ne è venuta fuori un'operazione in due tempi della squadra Mobile sezione estorsioni e coordinata dalla direzione distrettuale antimafia, che - comunque vada il processo che ne scaturirà - ha dato a molti commercianti del rione la fisica sensazione della liberazione da un esercito di occupazione straniero. Definizione che può sembrare eccessiva per il gruppetto di prepotenti descritto, nelle denunce, abituato a prelevare gratis dai negozi merce dal cacciavite al televisore ultrapiatto. Ma forse cambia solo l'approccio organizzativo. In questo caso i negozianti potevano trattare le modalità di contribuzione: tariffe da cinquecento a mille euro mensili, con eccezioni contrattate a seconda delle possibilità dell'esercizio. Oppure tre tranches in occasione delle grandi festività, Natale, Pasqua, Ferragosto. Oltre, naturalmente i contributi occasionali in natura: «Mi serve uno stereo, permettete?». Qualcuno ha raccontato cosa succedeva a non permettere: «ti dicevano - racconta un commerciante - vuoi che ti bruciamo tutto?». Nessuno li ha messi alla prova.

I presunti estorsori sono stati raggiunti, ieri mattina, da ordinanza di custodia cautelare per varie estorsioni, con l'aggravante dell'intimidazione e dell'aver agito per agevolare l'associazione criminale. Due di loro, Antonio Casella e Domenico Casella erano già in carcere, da ottobre, sempre per estorsione continuata. A loro si sono uniti ora Emanuele Casella e Gennaro Giovanniello. Il filone delle estorsioni è particolarmente caro alla Direzione distrettuale antimafia che si dà come metodo anche il risalire la corrente dal reato di estorsione fino alla sua potenziale sorgente, quello di associazione a delinquere. Con lo scopo, tra l'altro, di una bonifica rapida del territorio. Alla Mobile ne sanno qualche cosa; «la gente ci ringrazia in mezzo alla strada» dice un investigatore. Anche il presidente del consiglio comunale, Giovanni Squame ha detto grazie a nome della città. Dando un suggerimento: «i comitati per la sicurezza di ogni circoscrizione vanno ricostituiti».

C. Gr.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS